

Superteste rivela i meccanismi del sistema. Altri 170 a processo?

I politici di Invalidopoli «Posti in cambio di voti»

Si indaga da due anni. A giugno primo processo

Iniziata alla fine del 1994, l'inchiesta romana sui falsi invalidi è uscita allo scoperto un anno fa e si prepara alle prime verifiche in aula. Il primo appuntamento davanti ad un giudice per le indagini preliminari è fissato per il 17 giugno prossimo quando una delle tranches dell'inchiesta - quella relativa al direttore dell'ispettorato sanitario delle Poste, Mario Puddu, di sua figlia e di 22 componenti delle commissioni collegiali medico-legali - sarà esaminata dal giudice Fabrizio Gentili. Fino ad oggi sono oltre 400 le richieste di rinvio a giudizio avanzate dal pm Giorgio Castellucci. Più di tremila persone sono finite nei registri degli indagati. Ma la maxi inchiesta non sfocerà in un maxi processo. L'inchiesta è stata infatti divisa in filoni diversi che riguardano le assunzioni illegali al ministero delle Poste e in altri uffici della pubblica amministrazione grazie alle complicità delle strutture sanitarie e alle coperture politiche. Due gli elementi intorno ai quali si è mossa l'inchiesta: la certificazione dell'invalidità, una sorta di passaporto per ottenere un posto nella pubblica amministrazione, e l'organizzazione della pratica stessa, una vera e propria «macchina» che coinvolgeva intermediari e politici. Il 19 marzo scorso venne chiesto il rinvio a giudizio per Luigi Mezi, impiegato del gabinetto del ministro delle Poste dal 1962 al 1993 e di altre 6 persone. Venne ipotizzata l'associazione a delinquere. Nel novembre scorso il giudice sanitario aveva portato i magistrati alla richiesta di rinvio a giudizio per Puddu. Adesso la tranche che riguarda i 170 agevolati dalle coperture politiche. Perderanno il posto di lavoro i falsi invalidi assunti illegalmente? «Una disposizione della Cassazione sancisce che la disposizione disciplinare che stabilisce il licenziamento per condanna penale non opera in caso di patteggiamento della pena», afferma il pm Castellucci.

Ha falsificato centinaia di certificati d'invalidità per favorire ex ministri e maggiorei di partito che elargivano posti di lavoro in cambio di voti. Adesso, Mario Sanetti, funzionario della Regione Lazio, rivela al magistrato il nome dei suoi «datori di lavoro»: Sbardella, Goria, Vizzini, Prandini. Sbardella gestiva un patronato ad hoc in una sezione del Psi. La procura di Roma chiede altri 170 rinvii a giudizio per falso e contraffazione di sigilli

NINNI ANGIULO

ROMA «Tu procuri voti a me, io regalo un lavoro a te»: lo scambio in sé non aveva nulla di originale visto che fotocopiava logiche antiche. Di nuovo c'era la fantasiosa trovata di far diventare invalido chi non lo era in modo da fargli «saltare» in graduatoria schiere di disoccupati veri che, oltre al torto di essere sani come pesci, avevano la disgrazia di non poter vantare santi in Paradiso. Tutto già noto? Certo. Ma altro è sentire i racconti di chi non trovava il posto per mancanza di raccomandazione, altro è leggere le confessioni dall'interno del sistema. E a questo proposito, quelle rese al pm romano Giorgio Castellucci da tal Mario Sanetti - ex funzionario della Regione Lazio e stachanovista pentito della falsificazione per «motivi ideologici» (così ha fatto mettere a verbale) - sono da manuale.

Va detto in premessa che il nostro - che figura nell'elenco delle nuove 170 richieste di rinvio a giudizio che si aggiungono alle oltre 300 di invalidopoli già proposte dal pm - è uno dei «misteri» sul conto dei quali si sono sbizzarriti i giornali per mesi, uno degli «omini-chiave» per le assunzioni contraffatte al ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Quando venne tirato in ballo dai alcuni testimoni e si sentì sul collo il fiato degli inquirenti, senza fare alcuna resistenza, fece sapere in giro che avrebbe parlato svelando i nomi dei politici per conto dei quali falsificò - dal 1985 in poi - qualcosa come 219 certificati (i conti sono suoi) in uso presso le Usl.

Gli onorevoli di Invalidopoli
Promessa mantenuta. Quei nomi sono saltati fuori e sono quelli di tre ex dc (due defunti, Vittorio

Sbardella e Giovanni Goria, e uno vivo, vegeto e plurinquisito, Giovanni Prandini); di un ex ministro socialdemocratico delle Poste e telecomunicazioni, Carlo Vizzini; e di due meno illustri loro colleghi: Lucchesi e Sassano. Ma in questa storia entra anche - almeno come luogo fisico - l'ex Psi. In una sezione romana del garano con sede in via Donizetti, infatti, secondo il racconto di Sanetti, aveva sede il patronato di Sbardella dove il solerte funzionario ritraeva perché così gli imponeva evidentemente il suo credo politico - montagne di certificati «già predisposti con i timbri della commissione di invalidità che operava nella Usl Rm4». Altre volte, ha raccontato ancora «mister x», «sui documenti venivano apposti i timbri necessari ad autenticarli e le firme false dei medici che attestavano diagnosi per malattie inesistenti».

«Non l'ho fatto per denaro»

Per chi venivano preparati quei certificati? «Per soddisfare la richiesta di persone addette alle segreterie dei politici». Quelle più insistenti provenivano dal quartier generale degli onorevoli dei quali abbiamo parlato prima. Insomma: il regista dell'iniziativa era Sbardella, a sentire il testimone-chiave del pm Castellucci. Perché poi l'ex dc utilizzasse una sede dell'ex Psi per i maneggi di invalidopoli, questo Sanetti non lo svela.

Quello che svela, invece, è il motivo del suo attivismo. «L'ho fatto perché era un sistema ritenuto necessario dai miei referenti politici per trovare posti di lavoro. Ho agito solo per motivi ideologici e non di denaro», ha fatto mettere a verbale svelando un meccanismo che aveva lo scopo di raccogliere consensi elettorali. I

contatti diretti li teneva con Sbardella. Con gli altri politici, invece, intratteneva rapporti telefonici attraverso segreterie. Erano queste che gli indicavano i nomi delle persone da scrivere sui moduli prestampati.

«Io andavo al patronato di via Donizetti a prendere i modelli e a volte li trovavo già prestampati con i nomi delle persone che dovevano ottenere i certificati», ha raccontato al pm. Quei falsi certificati, poi, costituivano il lasciapassare per un lavoro sicuro. Grazie a quei fogli i «clienti» di questo o quell'altro onorevole si iscrivevano nelle liste speciali previste per disabili degli uffici provinciali per il lavoro. E così potevano godere della chiamata diretta. Una corsia preferenziale riservata agli invalidi veri che invece, grazie a quei trucchetti, passavano in seconda fila assieme ai disoccupati doc che, non potendo vantare alcun malanno, continuavano la normale trafila in attesa di un lavoro.

Tremila indagati

Per Sanetti è stato chiesto, come abbiamo già detto, il rinvio a giudizio assieme ad altre 169 persone. Tra queste ci sono i destinatari dei falsi certificati di invalidità. Dall'inizio dell'inchiesta si contano più di 3000 indagati. I risultati di una perizia medico-legale, incarcata nel 1995 di fare una stima delle dimensioni di invalidopoli, stabilì che in Italia soltanto sei su cento sono veramente invalidi.

Nei mesi scorsi venne svelato un primo pezzo della macchina organizzativa del sistema. Due impiegati delle Poste facevano da collettori, un dipendente di una Usl romana produceva falsi certificati. Altri impiegati del ministero avevano l'incarico di contattare i futuri falsi invalidi ai quali richiedere somme che potevano raggiungere i 40 milioni di lire.

Nel novembre scorso Castellucci chiese il rinvio a giudizio del direttore dell'ispettorato sanitario delle Poste, Mario Puddu, di sua figlia e di 22 membri componenti delle commissioni collegiali dell'ispettorato. Secondo i magistrati Puddu sottoscriveva in bianco moduli che venivano poi riempiti con i dati dei falsi invalidi.



Francesco Brolli/Contrasto

Ragazzi in fuga per tre giorni Nei boschi e sui monti, per «stare un po' soli»

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Quattro giorni di fuga da casa, dormendo in tenda nei boschi di Meana di Susa, cibandosi di panini, girovagando a piedi e usando il treno per gli spostamenti più lunghi. Poi, quando un carabinieri li ha trovati ed invitati ad andare con lui in caserma, si sono guardati in faccia, senza parlare. E hanno accettato la fine del loro «sogno» di libertà, la fuga dai problemi scolastici. Si è conclusa così, ieri pomeriggio, a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Bussoletto, ai piedi delle montagne della Val di Susa, l'avventura di tre amici, tra i quindici e i diciassette, tutti iscritti in scuole superiori a

Torino. Erano fuggiti di casa giovedì scorso. Uno di loro aveva fatto avere ai genitori un messaggio rassicurante. Una lettera che si apriva con un «vi voglio bene» subito consumato dalla fretta della fuga: «Sarò breve - aveva scritto il ragazzo - Non rintracciatemi, continuate come se non fosse successo nulla. Qui sono tranquillo, sto trovando il mio vero io. Qui non mi succede niente di male. Nella mia solitudine riesco a capire cose che non avrei pensato mai. Sto bene, sto in pace e penso continuamente a voi. State tranquilli, mi farò sentire. Vi voglio bene (tanto)». I genitori, nel abbracciare i ragaz-

zi, hanno ringraziato le forze dell'ordine: «Hanno fatto cose incredibili per ritrovarli». Ed è vero. Per ritrovare i tre ragazzi, non sono stati risparmiati uomini né mezzi. In mattinata, ad esempio, i tecnici del soccorso alpino hanno setacciato le baite e le case abbandonate della zona dove i «fuggiaschi» avrebbero potuto cercare riparo dalla pioggia di questi giorni. L'altro ieri, alle ricerche aveva partecipato anche un elicottero dei vigili del fuoco. I genitori e gli inquirenti parevano abbastanza tranquilli; continuavano a ripetere che quasi sicuramente si trattava di una bravata, che i tre sarebbero tornati presto. L'ottimismo è stato premiato.

Mistero a Firenze sulla scomparsa di una ragazza di 16 anni

«Devo andare a lavorare» e sparisce nel nulla

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA GIULI**

FIRENZE. Ha sedici anni compiuti da appena un mese e un volto da bambina incorniciato da un liscio caschetto di capelli castani. Maria Pia Cretaro, questo è il suo nome, è sparita da due giorni dalla sua abitazione nei pressi del centro storico di Firenze lasciando nella disperazione la mamma Antonella e il patrigno Romano che ieri, in questura, hanno denunciato la sua scomparsa. Alle 7.30 di sabato mattina Maria Pia è uscita dalla sua casa, una modesta palazzina in via Mannelli, a due passi dai viali di circosollivazione e dalla stazione ferroviaria di Campo di Marte, dove vive insieme ai genitori e al fratellino di quattordici anni, dicendo di andare a lavorare, e da allora non vi ha fatto più ritorno. «Vado al lavoro perché c'è bisogno», ha detto la ragazza ai genitori, e poi, casco in testa, si è avviata in motorino verso il quartiere dell'Isolotto, nella periferia Nord di Firenze, dove, in via Luigi Pampaloni, ha sede la ditta Ghinbelli, la piccola azienda di oggetti metallici presso la quale è impiegata da circa un anno. Il fatto che Maria Pia andasse a lavorare di sabato non ha sorpreso i suoi familiari. «Era accaduto altre volte», dice il patrigno, Romano Cretaro, che ha 56 anni ed è attualmente disoccupato, e quindi per noi era un fatto del tutto normale». Come normale sembra l'esistenza di questa ragazza esile - è alta un metro e ses-

santesei - dal volto dolce e sorridente. «È sempre stata una ragazza molto buona e premurosa - racconta la mamma, Antonella Narducci, casalinga trentaduenne, con la voce rota dal pianto -, tutta casa e lavoro. Non usciva mai la sera, pensi che le poche volte che è stata in discoteca si trovava in mia compagnia. Non mi risulta che in questo periodo avesse un ragazzo né, tantomeno, amicizie strane». «Negli ultimi tempi aveva frequentato un ragazzo più grande di lei che abita a Montemurlo - continua la mamma -, ma la cosa era ormai finita da più di venti giorni e lei stessa mi aveva raccontato con molta tranquillità che si era trattato di un semplice flirt». Quando è uscita di casa, Maria Pia indossava un paio di jeans rosa, una maglietta nera, giubbotto e scarpe di color militare e portava con sé uno zaino marrone. Ma una cosa è certa: sabato non è mai andata a lavorare. «A mezzogiorno e mezzo le ho preparato il pranzo - racconta il signor Romano - e poi mi sono messo ad aspettarla affacciato alla finestra. Dopo pochi minuti ho visto passare il suo principale, che abita nel nostro palazzo, giusto al piano di sotto, e gli ho chiesto se Maria Pia fosse già uscita dal lavoro. È stato lui a dirmi che quel giorno mia figlia in ufficio non c'era andata per niente».

Una versione dei fatti conferma anche da Serena, l'amica del cuore e collega di lavoro della ragazza scomparsa, che abita all'Isolotto, nella zona di viale Canova, a due passi dalla piccola azienda. Proprio Serena è l'ultima persona ad avere visto e parlato a Maria Pia nel primo pomeriggio di sabato. Era circa l'una quando mi sono affacciata al balcone e l'ho vista in strada - ha raccontato Serena per telefono al patrigno della ragazza scomparsa - allora sono scesa e le ho chiesto perché non fosse venuta a lavorare. Mi ha risposto che erano affari suoi e mi ha chiesto se potevo tenerle il motorino e le ho quasi perché voleva fare una telefonata da una cabina lì vicino». «Mi è parsa molto agitata - ha spiegato l'amica - lo le ho proposto di telefonare da casa mia, ma lei non ne ha voluto sapere e se ne è andata di corsa con il casco in mano. Da allora non l'ho più vista».

Proprio quel casco sembra essere l'unico indizio utile per gli inquirenti che stanno cercando di ricostruire la vita e le amicizie di questa ragazzina normale, riservata, che amava moltissimo, sottolineando disperati i genitori, la sua famiglia. Forse la ragazza l'ha portato con sé perché doveva salire a bordo di un'altra moto? E con chi? Non si era recata al lavoro perché aveva già fissato un appuntamento con qualcuno? Interrogativi che tormentano i genitori.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DEDUZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF	Solo	Chiesa cattolica	Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (a scopi sociali e umanitari)
	Altre chiese o altre religioni	Chiesa Evangelica Metodista	Maxi Bianchi

Con la tua scelta dimostreremo a Luigi che la solidarietà è più contagiosa della malattia.



Puoi metterci Luigi, è paraplegico: ogni giorno persino le azioni più semplici, senza assistenza, diventano un problema. Per tante persone come lui, negli scorsi anni, abbiamo acquistato pullmini attrezzati per il trasporto e strumenti diagnostici utilizzando parte dei soldi dell'otto per mille. Non possiamo fermarci qui: con la tua scelta per la Chiesa Avventista, sulla dichiarazione dei redditi, potremo acquistare attrezzature per il pronto intervento in caso di emergenza ed aprire un centro di accoglienza vicino all'Ospedale Careggi di Firenze per chi ha familiari in lungodegenza. Realizzeremo anche altre iniziative in Italia e nei Paesi più poveri, perché chi ha bisogno possa trovare un aiuto concreto e mirato, senza distinzione di razza, sesso e religione. La solidarietà è un principio universale, che puoi condividere con noi nel modo più semplice: con la tua firma.

Se vuoi saperne di più:
Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno.
Lung.re Michelangelo, 7 - 00192 Roma.
Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757.
Numero Verde 167-865167.
Internet: <http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.